

Intervenire presto sulla giustizia civile

Ecco la ricetta: tribunali tecnologici, processo telematico, prassi virtuose, giudici laici, manager

di **Maurizio de Tilla**, Avvocato - Presidente dell'Eurelpro (Associazione europea delle casse professionali) e dell'Ouai (Organismo unitario dell'avvocatura italiana)

L'avvocatura ha chiesto di essere ascoltata sulla riforma e sulla riorganizzazione della giustizia civile per illustrare al Ministro Severino il "Decalogo" elaborato dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura. L'audizione non è avvenuta e, quindi, proviamo a formulare alcune riflessioni. Anzitutto, chiediamo una risposta alla domanda: Si può realizzare diffusamente, e non a macchia di leopardo, il processo telematico in tutti gli uffici giudiziari?

Il processo telematico è la chiave di ogni problema. Adeguare studi professionali e uffici giudiziari alle esigenze delle nuove tecnologie sembra un passo decisivo per il miglioramento dell'assetto della giustizia.

L'OUA ha proposto l'istituzione del «Tribunale tecnologico» che si può attuare su almeno ottanta uffici giudiziari. Con il «Tribunale tecnologico» si elimina il ma-

teriale cartaceo: non ci sono più i fascicoli materializzati, ma è possibile consultare l'intero processo in via telematica. Analogo procedimento (trasformazione dal cartaceo in telematico) è stato attuato da tempo dalla Cassa forense con notevoli miglioramenti ed abbattimento delle spese. Il processo telematico è fondamentale principalmente per i tribunali cd. minori. Perché non ci proviamo? Si possono utilizzare finanziamenti europei. I costi non sono eccessivi. Altro possibile intervento per velocizzare i processi e per smaltire gli arretrati è dato dalle "prassi virtuose", applicando il metodo Barbuti, che richiama i contenuti di un documento di Strasburgo. Anche nei nostri studi legali tentiamo di applicare il principio delle "buone prassi" distinguendo le materie e l'impegno di lavoro. Ci sono materie seriali, ripetitive, dove chi lavora ha un metodo meno impegnativo per impostare il lavoro.



Dei cinque milioni di processi, quante sono le cause seriali?

Possiamo stimare che le controversie promosse dai consumatori, le cause previdenziali e altre, siano circa un milione, in gran parte identiche. E allora perché si perde tanto tempo? Si può scrivere un numero enorme di sentenze l'anno, tutte uguali (o quasi). Mettiamo un bel "bollino" sui processi identici, creiamo una struttura all'interno di ogni ufficio giudiziario per smaltire le cause ripetitive. Se non facciamo questo (ed è agevole), va a finire che le cause rilevanti sono trascurate e non si riesce a smaltire l'arretrato.

Un terzo intervento necessario riguarda i giudici onorari, o meglio i giudici laici, oltre ai giudici di pace. In quasi tutti gli uffici giudiziari abbiamo giudici onorari (o laici) addetti alle funzioni giurisdizionali. Di recente c'è stata la circolare del Consiglio Superiore della Magistratura che ha favorito un più intenso impiego, tra l'altro, dei GOT.

A noi risulta che sono più di un milione e mezzo le cause trattate e decise dai giudici onorari. Purtroppo, non se ne fa più menzione nelle relazioni della Corte di Cassazione e delle Corti di Appello. Ora, se vi è l'indicata intensa utilizzazione dei giudici onorari non vediamo perché non si interviene legislativamente, e al più presto,

per inquadrare compiutamente questa figura di giudice, con un'adeguata retribuzione, con una selezione nell'accesso, con la fissazione di incompatibilità assolute, con l'introduzione di regole deontologiche di grande rigore. Tutto è lasciato al caso.

E si cade, quindi, nella "mala gestio" senza inquadramento e senza rigore di utilizzare più di diecimila giudici onorari, senza imporre una normativa che preveda uno "statuto di diritti e di doveri" di grande impatto. Ripetiamo quanto già detto da alcune componenti dell'avvocatura: siamo disponibili (almeno con diecimila avvocati) a dare le nostre forze ed energie per smaltire gran parte delle pendenze giudiziarie. Ulteriore intervento necessario: assumere uno o più "manager" nei grandi uffici giudiziari.

La Cassa forense all'inizio dei miei dieci anni di Presidenza ha assunto un direttore generale proveniente da una grande azienda italiana.

Che c'entrava questa nomina con la previdenza? C'entrava, e come! Così si è creata un'azienda previdenziale che è andata al top e ha avuto grandi vantaggi nella gestione e ottimizzazione delle risorse. Cominciamo subito!

Nei grandi uffici giudiziari, abbiamo bisogno di figure manageriali per la gestione dell'azienda giustizia. Abbiamo bisogno di soggetti altamente specializzati per consentire forti risparmi ed evitare sprechi.

Non si tratta, per altro, di privare delle funzioni o demotivare i Presidenti dei Tribunali o i Dirigenti degli uffici, ma di supportare le loro qualità con ulteriori specifiche energie. Tribunali tecnologici, processo telematico, prassi virtuose, giudici laici, managers.

Cominciamo ad attuare in maniera diffusa sul territorio queste innovazioni, e non a macchia d'olio. Non in qualche ufficio sì e in molti altri no. Cominciamo da quegli uffici giudiziari che si vorrebbe abolire che funzionano oggi bene da "giustizia di prossimità".

Cominciamo da lì. Perché così anche i magistrati, i giudici togati si possono sentire sgravati da compiti impropri e possono recuperare quella funzione giurisdizionale che è molto importante per i cittadini. Fino a oggi cosa si è fatto e cosa si è fatto di sbagliato?

Non è che non si è fatto niente. Per carità, si è fatto molto e si è fatto molto di sbagliato. Non si è comunque fatto niente o quasi di quello che l'Avvocatura ha chiesto.

Desidero, quindi, affrontare il tema della obbligatorietà della mediaconciliazione.

L'on. Alfano (allora Ministro della Giustizia), al Corriere della Sera rilasciò una dichiarazione: un milione di processi in un anno andranno in mediaconciliazione obbligatoria e così potranno smaltire l'arretrato civile. Il risultato è stato deludente e fallimentare.

"Definite" in un anno quindicimila? No: conciliate cinquemila!

La parola "definita" significa anche redazione di un verbale negativo. E poi si inizia la causa.

Quindi la mediazione è fallita. Non solo è costata parecchio: anche 3000 euro per procedura senza conciliazione. Con la presenza di 450 Camere di conciliazione che fanno capo a società per azioni e società a responsabilità limitata che svolgono questo lavoro con costi incredibili e non giustificabili.

È quindi incostituzionale, non ci sono dubbi. E interverrà anche l'Europa per sanzionare l'illegitti-

mità dei costi.

In Europa è sviluppata la mediazione endo-processuale, non c'è l'obbligatorietà. Qualche mediazione obbligatoria c'è solo su materie secondarie, bagatellari. Noi abbiamo messo tutto là dentro e il 21 marzo sono entrate in vigore altre due materie. I cittadini si devono assumere i costi di mediatori per cause che non saranno mai conciliate.

Ma cosa la Politica, meglio il legislatore, sta facendo in questo Paese? Sta creando preclusioni all'accesso alla giustizia, aumentando costi, creando remore, dicendo di non far valere i propri diritti, creando barriere e ostacoli. Abbiamo chiesto di rinviare le due materie (infortunistica stradale e condominio) fino alla pronuncia della Corte Costituzionale, abbiamo chiesto di implementare la mediaconciliazione endo-processuale, di studiare strumenti affermativi di diversa portata, abbiamo anche i giudici di pace per sperimentare la conciliazione.

Noi avvocati non siamo l'ostacolo, avevamo ben previsto l'insuccesso della mediaconciliazione obbligatoria. Nella materia delle controversie di lavoro è saltata, così in materia di locazione. Tutte le precedenti obbligatorietà sono fallite. Non basta portare i conti di un anno all'Europa con una "contabilità" fittizia dei processi pendenti. È presumibile che quest'anno si facciamo meno processi ma l'anno successivo se ne faranno tre volte tanto.

Abbiamo avuto, anche da questo Governo tecnico, l'innalzamento di un muro incredibile, abbiamo scritto una lettera al Ministro della Giustizia per chiedere la revoca dell'obbligatorietà sulla base dei risultati negativi e dell'incostituzionalità della normativa.